



8.

Liberat. itatione

Comptum per Mepic

Cart. W. Hig.

15.

CANTATA
PER LA SOLENNE ACCADEMIA
TENUTASI DA SIGNORI INFORMI
IL DI XXV. FEBBRAJO
DELL' ANNO MDCCLXXII.
IN ONORE
DEL SIG. CARDINALE
VITALIANO
BORROMEO
BENEFICENTISSIMO LEGATO
DI RAVENNA.



IN RAVENNA
PER L' EREDE DEL LANDI.
CON LIC. DE' SUP.

INTERLOCUTORI

TEMPO. *Il Sig. Sebastiano Emiliani Ravennate all' attual servizio di Sua Altezza Serma Elettorale di Baviera.*

RAVENNA. *Il Sig. Pietro Gherardi Ravennate.*

*La Poesia è del Nob. Sig. Conte Ippolito Gamba Ghiselli
Assessore dell' Accademia.*

La Musica è del celebre Sig. Lodovico Sirmen Ravennate.

PARTE PRIMA.

TEMPO, E RAVENNA.

Tempo. **E** Perchè mai, Regina,
Così turbata, e mesta
Oggi ti miro in volto?
Perchè colla man forte entro i capelli

Sospiri amaramente,
E i gravi lumi augusti
Bagni d' eterno infortunabil pianto,
Che per fin giunge ad' irrigarti il manto?

Ravenna. E Tu, Crudel, mi chiedi
Ragion del pianto mio?
Tu, che la prima fosti,
Tu, che la prima fei
Cagion di mie sventure?
Tu, per cui solo io sono
Senza Rè, senza Regno, e senza Trono?

Tempo. Io cagione funesta
Delle sventure tue?
Regina, ah' Tu t' inganni.
E dove son le ingiurie,
Ove le offese,
Che in Te commisi?
Quali gl' eccessi sono,
Quali gli estremi danni
Da Te sofferti nel girar degl' anni?

Ravenna. Frà l' armi, e sù i navigli
Io andava un dì Signora
Della Terra, e del Mar.
Più Torri altere
Mi fregiavan la fronte;
Alti Palaggi di superba mole
Coprian coll' ombra augusta
Le vaste mie contrade; e cento, e cento
Templi ricchi di Lampadi, e di Voti
Stavan aperti ai Numi, e ai Sacerdoti.
In me il Circo, il Teatro,
In me la Porta d' Oro,
In me Colonne, ed' Archi,
Segni famosi degl' antichi Esarchi,

E

E in me la Palma annosa , e il verde Alloro
Preparavan spettacolo sourano
Al Popol Cittadino , e al Volgo estrano.
Mà Tu , Crudel , dè pregi
Invido dè miei Regi ,
Con l' ali tue rugginose , e ree ,
Ne dissipasti le superbe idee ;
E in sull' adusta arena
Del nome lor v' è la memoria appena .

Rivolgi in me l' armi ,
Finisci d' uccidermi ;
Mà non insultarmi
Nel mio dolor .

Che barbaro eccesso !
Scherzar sulle lagrime
D' un Popolo oppresso
Dal tuo furor .

Tempo. Sull' aspre tue vicende
Ben a ragion Tu piangi .
Mà poi dè loro eccessi
Non incolpar me stesso ,
Non incolpar l' età .
Accusa i tuoi nemici ,
Che ti rapir sdegnosi
Con man furtiva i doni più preziosi .
Accusa i Patrj Fiumi ,
Che dai lor fini usciti
Urtar co' Templi , i tuoi Palagi aviti .
Gl' istessi figli tuoi ,
I Cittadini istessi
Accusa ; che divisi
Da civili discordie
Portar co' lampi di fraterne spade
La strage , e il fangue in sù le tue contrade .
Io sol in tua difesa
Corrà nè tristi eventi ;
Nuovi giorni più belli
Ti presta al ristoro
Dell' alte tue ruine ;
E senza me faresti
Quel , che or son nell' arena a te vicina
Classi ,

Classi , Tauresio , Cesarea , e Spina ;
Ravenna. Mà , che mi giova il vanto
Dell' antico mio Regno , e la novella
Gloria d' esser Regina ,
Se dè miei dolci Figli ,
E più chiari , e più illustri
Veggio divisi i cuori ,
E rinnovarsi per mio estremo duolo
Le antiche gare sul paterno suolo ?

Tempo. Consolati , o Regina . Il Tempo è pure
In ciò per Te propizio .
Frà pochi istanti
Vedrai sol mia mercè di fresca oliva
Verdeggiar tutta la vetusta riva .
Per sommo don Tu sei
Donna d' Esarchi ancora ;
Di più Città Signora
Sei alla Gloria , e al Ben .
Tutta l' antica Luce ,
Che a Te brillava intorno ,
Ritorna in sì bel giorno
A lampeggiarti in fen .

P A R T E S E C O N D A .

Tempo. **G** ià sull' azzurro Cielo
Spuntò la lieta Aurora ,
Che colla man di latte
La desiata pace
Versa ridente nel tuo grembo adorno .
Ravenna. Oh bella Aurora ! Oh fortunato Giorno !
Tempo. Pace suonan festose
Le doppie opposte sponde
Dè tuoi fiumi nativi . I Boschi ombrosi
La cupa Valle , e le campagne apriche
Suonan tutte di pace .
Pace grida la tremula Marina ,
Pace il facile Porro , e pace i ricchi
Comerciosi Navigli . In sulle cime
Delle Torri più altere

Scritto

Scritto v' è pace, e pace è scritto
Sù sagri liminari
Dè Templi Augusti, e dè paterni Lari.
Ravenna. E chi l' Auspice, il Padre
Fù d' opra così grande?
Tempo. Il tuo Signor, l' Eroe immortale,
Che dell' Insubria è onor; che nuova gloria
Cresce all' Ostro Romano.
Ravenna. Il Prode, il Grande,
L' Invitto VITALIAN, che i pregi, e i vanti
In se unì del Buon Carlo, e di Giberto,
Nomi chiari, e famosi
Sù labbri dè miei Figli?
Tempo. Appunto è desso. Ei con i gran consigli,
Col senno, col valore, e con la mano
Compì l' impresa eccelsa. Ei dolcemente
Calmò gl' animi accesi;
L' alte gare Ei compose. Alle ragioni
Degl' Emoli Ei rispose.
Ei moderò, divise
I contesi diritti. Ei trà di loro
Unì la Toga, e il Sacerdozio.
Unì i divisi
Cittadini frà loro; e in ogni evento,
E in tante cure faticose, ed adre
Si mostrò Prence, Cittadino, e Padre.
Ravenna. Di così bella Pace,
Ond' Ei mi ricolmò, nè di futuri
Goder potrò egualmente i dolci frutti?
Potrò sperar la Gloria,
Che Ei crebbe ai fasti dell' antica Istoria?
Tempo. Un caldo estro improvviso,
Regina, or mi trasporta
Oltre le vie dè venti.
Soua i vanni dell' ore
Varco i Regni dè Fati, e nè Volumi
Ascosi a guardi dè Mortali io leggo
La tua felicità. Selve famose,
Che nel silenzio orrendo
Dè miei anni cresceste,
Ah! più non paventate,

Viurete

Viurete ognor sicure
Trà le vostr' ombre tenebrose, e oscure.
Religion vi difende; eterna cura
N' hanno i Genii più sagri.
La Pietà Cittadina
Come vola full' acque? I flutti audaci
Treman del suo rigor. L' onda fremente
S' arresta prigioniera, e la Reale
Città d' urtar non osa. Alte promesse
Leggo nel cuor d' un Grande.
La Nave eccelsa,
Sù cui ascese per divin consiglio,
Spinge le bianche vele, e ferma il corso
Sul nostro Mar piena di bel foccorso.

Tergi l' amaro pianto
Bella Città Regina:
Cigni il Regal tuo manto,
E rasserena il cuor.
Ombra d' orror novella
Più non t' ingombri il seno;
E Tu farai più bella,
Se cangia il suo rigor.

Ravenna. A così gran presagi
M' empio d' estrema gioja. I giorni illustri
Rivedrò della Gloria. I tristi oggetti
Fuggiran del dolor; nè più sugl' occhi
Scenderà il pianto audace.
Oh! giorno! oh Prence! oh Beneficio! oh Pace!

La Gloria fulgida — Dè Regj Esarchi
Più non invidia, — Che ai carri, agl' Archi
La pace avvinsero — Col sagra allor.
Senza lo strepito — Di strage, e morte
Pace più amabile — Diemmi la forte,
Che i Dei serbaronmi — A tanto onor:

Tempo. Mài qual mai grato pegno
Noi offrirem d' amore
A così grande, ed Immortal Signore?

Ravenna.

Ravenna. Sul cuor dè Figli miei
Io gli farò scolpire un monumento ;
Ch' eterno fia doppo cent' anni, e cento.
Un monumento incidere
Io gli farò sù i marmi ,
E un' altro i miei gran Vati
Gl' innalzeran soura le Cetre , e i Carmi.

Tempo. Ed' io più lunghi giorni
Alla tua Gloria , al tuo Bene
Lo fermerò sul Trono
Dè tuoi famosi Esarchi ; e questi giorni
Tutti per Lui saran lieti , e sereni ,
Saran per Lui d' alto splendor ripieni.
Così Ravenna , e Tempo
Con invidiabil gara
Esalteranno insieme
La nuova Pace , e la futura Speme.

Ravenna. Questi beati eventi
Chiedono soavi accenti ,
A quai risponda il Mar.

Tempo. Tessiam canori versi
D' alma letizia aspersi
Al gaudio singolar.

Ravenna. Co' voti miei più puri
Tempo. A giorni miei più grati

Ravenna. Volino lieti auguri ,

Tempo. Splendan propizj i Fati ,
(a due) E soura noi discendano
(La gioja , ed il piacer.

Ravenna. A sì beati eventi
Di gaudio singolar ,

Tempo. Tessiam canori accenti ,
A quai risponda il Mar.



023265

